l'Unità

Le sorelle Bandiera perdono Tito Le Duc

A 76 anni è morto l'attore del celebre trio «en travesti» lanciato da Arbore

Manzano Muñoz) quasi nessuno lo conosceva, ma anche il suo nome d'arte (Tito Le Duc) lo ricorderanno in pochi, tra i tanti cui ha portato allegria. Ieri è morto e oggi basta dire che era uno (o una?) delle Sorelle Bandiera per strappare un triste sorriso alla memoria. Gli altri due erano Mauro Bronchi, che ora risiede a Spoleto e Neil Australia. Cosicché, nonostante il nome patriottico, non erano neppure tutti italiani questi tre primi travestiti accettati dalla tv oscurantista degli anni 70. Erano i tem-

ROMA Il suo vero nome (Adolfo Renzo Arbore scombinava e rimontava moduli televisivi e inventava personaggi duraturi. Uno di quelli si chiama Roberto Benigni, gli altri erano gli amici di sempre. Le Sorelle Bandiera, prototipo delle vallette sgargianti ed esagerate di tutte le future trasmissioni di Arbore, cantavano la sigla finale, quel «Fatti più in là» che divenne quasi Hansen, che è ritornato a vivere in un inno nazionale. Più che travestiti sembravano zie troppo truccate e agghindate, che si davano colpi di fianchi per occupare il centro del teleschermo. Erano clown e non si portavano pi de L'altra domenica, quando addosso nessuna tristezza da



vano ridere con il mezzo più semplice e antico: il trucco e gli abiti da donna. La notizia che uno di loro è morto arriva il primo giorno dell'anno a rattristare chi li ha conosciuti. Ormai erano diventati personaggi dimenticati, che come tanti hanno cantato una sola stagione.Tito Le Duc è morto all'ospedale San Giacomo, dove era ricoverato per problemi cardiaci e dove andava a trovarlo Gabriella Caporicci, la proprietaria di un ristorante presso la quale il comico viveva. La donna ha dato la notizia alla stampa, raccon- tare.

transessuali o da «diversi». Face- tando gli ultimi giorni di Tito, la più vecchia delle Sorelle Bandiera. Venerdì 31 dicembre non sembrava in pericolo di vita. L'amica lo ha fatto mangiare e lo ha lasciato addormentato, dopo un piccolo momento di tristezza e qualche lacrima. Il giorno di Capodanno è arrivata dall'Ospedale la notizia che Tito era morto, ma quando la donna è accorsa portando gli abiti per vestirlo, non le è stato consentito di vederlo perché nel giorno festivo la camera mortuaria era chiusa. E così Tito per l'ultimo travestimento ha dovuto aspet-

È scomparso ieri a Londra Johnny Moore voce solista dei Drifters

■ È morto Johnny Moore, cantante dei Drifters, gruppo pop americano molto in voga negli anni '50 e tuttora in attività: tra i brani di maggiore successo Steamboat e Under the Boardwalk. L'artista, che aveva 64 anni, è stato colto da un malore ed è spirato durante il trasporto in ospedale. Nativo dell'Alabama, si stabilì a Londra dopo che negli anni '70 i favori del pubblico Usa erano cominciati a scemare e il gruppo aveva ritrovato popolarità in Gran Bretagna. I Drifters, fondati nel '53, hanno avuto diverse formazioni. Moore vi entrò nel '54 grazie al timbro tenorile della sua voce, lo stesso del leader originario Clyde McPhatter, poi allontanato. Nel '58 il manager George Treadwell, dopo violente discussioni con i suoi cantanti. li licenziò in tronco e rifondò i Drifters di sana pianta. Tre anni dopo Moore fu però invitato a tornare e, dal '64, ridivenne voce solista.



Anno 1999 Scoppiano le Guerre stellari

Arriva sugli schermi la «vera» prima parte della celebre saga spaziale di George Lucas

ALBERTO CRESPI

Sono passati quasi 27 anni da quando, nel febbraio del 1972, George Lucas cominciò a scrivere il primo trattamento di Guerre stellari (il film sarebbe uscito nel 1977). In un libro sulla «Nuova Hollywood» uscito nel 1998 (Easy Riders, Raging Bulls, edizioni Simon & Schuster) il giornalista Peter Biskind ha recuperato le 13 paginette che Lucas riuscì a partorire un anno dopo, nel marzo del '73, dopo aver letto decine di libri, da Tolkien a Castaneda. Iniziano così, in inglese: «...the story of Mace Windu, a revered Jedi-bendu of Opuchi who was related to Usby C.J. Thape, padawaan learner of the famed Jedi». Traduzione approssimativa: «...la storia di Mace Windu, riverito Jedi-bendu di Opuchi, parente di Usby C.J. Thape, maestro padawaan dei famosi Jedi». Molti, a Hollywood, pensavano che George Lucas fosse un pazzo.

Sono passati 27 anni (e tre film: Guerre stellari, L'Impero colpisce ancora, Il ritorno dello Jedi) e nessuno pensa più che Lucas sia matto. Rieditata nel corso del '98, la trilogia è la più popolare e miliardaria saga della storia del cinema. Ma nonostante questa fama, molti non fecero

Tra luglio e settembre un'invasione planetaria

In America, lo scorso dicembre, è successa una cosa molto strana: gli spettatori entravano al cinema, pagando i canonici dollari del biglietto, guardavano nemmeno. Uscivano perché erano entrati solo pervedere il «trailer» del nuovo «Guerre stellari», il cui titolo completo è «Star Wars Episode 1: The Phantom Menace». Tanta è la curiosità di vedere il nuovo film, per il quale bisognerà aspettare ancora un po' (sarà sicuramente il titolo-bomba dell'estate Usa, visto che laggiù luglio e agosto sono mesi «forti» per la programmazione cinematografica).

Nel sito Internet di cui parliamo in questa pagina c'è anche un settore dedicato specificamente alle uscite mondiali del film. Naturalmente la Lucasfilm avverte che sono uscite indicative, e invita a contattare periodicamente il sito per aggiornamenti. Attualmente, comunque, l'uscita in Italia dell'episodio 1 di «Guerre stellari» è prevista per il 17 settembre: segnatevi questa data. Altri paesi europei saranno più fortunati: in parti-

che recitavano rispettivamente «capitolo 4. 5 e 6». Sin dall'inizio, Lucas aveva pensato a una serie di 9 film, ed era partito dal quarto. Non stupitevi, quindi, all'annuncio che il nuovo Guerre stellari in arrivo nel corso del '99 sia l'«episodio 1» (sottotitolo: The Phantom Menace), quello da cui tutto comincia.

È il film più atteso del '99 assieme a Eyes Wide Shut di Stanley Kubrick. E non è un caso che si tratti dei due cineasti che maggiormente hanno «spostacaso ai sottotitoli dei tre film to» il confine del visibile, e del-

la sperimentazione tecnologica applicata al racconto per immagini. Ma mentre Eyes Wide Shut continua a rimanere assolutamente misterioso, il numero 1 di Guerre stellari è un libro aperto. Un libro da sfogliare in Internet al sito ufficiale della trilogia, dove vi invitiamo a fare un giro con noi.

Entrate dunque in rete e digitate il sito www.starwars.com. Sotto un affresco di immagini che ospitano già gli attori del nuovo episodio Liam Neeson e

marca e Svezia (20 agosto), Finlandia (6 agosto), Islanda (13 agosto), Norvegia (20 agosto), Spagna (20 agosto). La Francia, invece, sarà in ritardo anche rispetto a noi: 13 ottobre. L'uscita italiana è contemporanea a quella in Bulgaria, ma non pensiamo si debbano trarre considerazioni maligne sull'importanza dei due mercati... Il sito è suddiviso per aree geografiche e se avete tempo da perdere pote-

colare l'Inghilterra, dove uscirà il 16 luglio, e se avete in programma vacan-

ze britanniche, siete avvertiti. Sempre in estate il film uscirà anche in Dani-

film arriverà in Malesia il 3 giugno, in Giappone il 10 luglio, a Trinidad il 7 luglio, in Israele l'8 luglio e negli Emirati Arabi il 25 agosto. Ehi, la Malesia arriva per prima... Scherzi a parte, l'idea che l'informazione e la promozione viaggino su Internet è perfettamente funzionale alla natura stessa del film: un'opera super-tecnologica fatta in buona misura in casa, grazie ad apparecchi elettro-



Darth Vader, protagonista di «Guerre stellari» e sopra Anakin Skywalker, nel manifesto del nuovo film

al solito una marea di opzioni. Se cliccate sul sotto-sito www.starwars.com/smithsonian/, potrete sapere tutto sulla mostra «Star Wars: the Magic of mamente» del film attualmente Ewan McGregor, trovate come Myth» aperta fino al 31 gennaio in circolazione (e se il vostro ma. Ma, anche, andando in dio 2, ovvero il quinto film...

nel famoso Smithsonian Museum di Washington. Se aprite il file relativo al **teaser trailer** avrete informazioni sul «prossicomputer è sufficientemente sofisticato, potrete anche vederlo). Se andate alla voce international release dates saprete, orientativamente, quando il film arriverà nel vostro paese (si veda la scheda qui accanto).

Ma il materiale più interessante per i fans si ottiene aprendo la voce Making Episode 1: Lynne's Diary. In sei capitoli, la regista Lynne Hale ha messo in rete un documentario sulla lavorazione del film (lo si può anche aprire direttamente, digitando www.starwars.com/making/). Sempre con computer potenti, si possono ascoltare interviste con Lucas e con i suoi tecnici. Con computer «normali», si possono comunque leggere molte curiosità. Sapevate, ad esempio, che Luke Skywalker doveva inizialmente essere una ragazza e che si è chiamato Luke Starkiller fino a pochi giorni dall'inizio delle riprese del primo film? Questa, comunque, è storia, mentre la lavorazione del nuovo episodio è cronaca. Cronaca che parla di un film assolutamente anomalo, praticamente girato in casa per anni usando come «attori» gli impiegati della Industrial Light & Magic e poi lavorando le immagini in elettronica; girando anche scene e finali «alternativi» per mantenere il mistero sulla tra-

mezzo mondo, dalla Tunisia (dove è stato ricostruito il pianeta Tatooine, casa dell'eroe) alla reggia di Caserta, per poi tornar sempre agli studi inglesi di Leavesden e al laboratorio di Lucas a San Francisco.

PISODE

Potrete leggere dichiarazioni ai tecnici come l'addetto agii ei fetti speciali Doug Chiang, lo scenografo Gavin Bocquet, l'addetto alle «creature» Nick Dudman, il maestro d'armi Nick Gillard (secondo il quale lo stile di combattimento dei cavalieri Jedi «è un misto di scherma, arti marziali, tennis e movimenti dei boscaioli»). Ma, soprattutto, avrete notizie sulla storia: il film racconta l'infanzia di Anakin Skywalker, il padre di Luke destinato, negli episodi già noti, a diventare Darth Vader, servo della Morte Nera. A questo allude il poster che vedete in questa pagina (visibile, e scaricabile, nel sotto-sito www.starwars.com/episode-i/news/1988/ 46/banner.html): il piccolo Anakin proietta già l'ombra di Darth Vader, il segno di un de-

Poi, se siete «a ruota» di Guerre stellari, andate al sito mosespa.starwars.com: è il mercato dei gadgets, inesauribile. Ma tenetevi stretta la carta di credito! E, per finire, state tranquilli: stanno già preparando l'episo-

NICOLA SANI

Torna a brillare il «Gran sole» di Nono L'opera riproposta a Stoccarda in un'edizione che ne recupera l'essenza musicale

STOCCARDA Faceva uno strano effetto, qualche giorno fa, leggere sui giornali in aereo le notizie che riguardavano Pinochet, andando a vedere la rappresentazione dell'opera di Nono Al gran sole carico d'amore a Stoccarda, riproposta dallo Staatsheater di Stoccarda, con la regia di Martin Kuej e la direzione di Lothar Zagrosek.. Gli avvenimenti di Santiago del '73, la caduta e la morte di Allende, lo sterminio degli oppositori, le torture inflitte loro nel tragico stadio-lager, ebbero un enorme effetto su tutta la popolazione democratica italiana. Nono in quegli anni stava lavorando intorno all'idea di una nuova opera di teatro musicale. Il golpe cileno fu uno degli elementi decisivi per la sua realizzazione. Ogni paragone con la storica prima (e unica) italiana avvenuta al Lirico di Milano nel '75 per la stagione della Scala di Paolo Grassi, con Abbado, Ljubimov e il Living Theatre, il suo alone di polemiche e di antagonismo, è fuori luogo. La rappre-

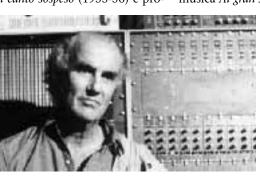
riportato all'essenza musicale e strutturale dell'opera, permettendo così di collocarla al centro dello sviluppo della drammaturgia musicale noniana e soprattutto togliendole quella dimensione di «grande elefante di mezzi» secondo un'espressione dello stesso autore.

Al gran sole carico d'amore, il titolo deriva da un verso della poesia Le mani di Jeanne Marie di Rimbaud, non segue un percorso narrativo lineare. Si organizza in due parti, legate tra loro da un breve interludio strumentale, incentrate su due diverse figure femminili, emblema del ruolo della donna nel processo rivoluzionario e di liberazione di massa: nella prima parte la comunarda Louise Michel, nella seconda l'eroica «madre» della rivoluzione russa (fallita) del 1905 descritta da Gor'kij. A loro

tiplicano, diventando Tanja Bunke, morta in Bolivia nella guerriglia con Che Guevara, le cubane Haydée Santa Maria e Cecilia Sanchez dell'assalto alla caserma Moncada, la Deola dei bassifondi torinesi di Cesare Pavese, le donne vietnamite, in un continuo gioco di sovrapposizioni e rimandi. I testi sono un montaggio realizzato da Nono di frammenti tratti da Brecht, Rimbaud, Che Guevara, Marx, Louise Michel, Tanja Bunke, Celia Sanches, Haidée Santa Maria, Gramsci, Fidel Castro, Lenin, Pavese, Gor'kij, canti popolari e testi di cronaca.

Riascoltando Al gran sole si comprende, oggi che possiamo accostarci all'intera produzione noniana, come questa sia l'espressione più alta di un percorso che pone la voce e la coralità al centro del processo composi-

spazio di teatro tradizionale, ha volta le figure femminili si moltivo e di destrutturazione sono- sce la lenta, inesorabile dissolutiginose contrapposte ai recitati ra del linguaggio. Un cammino iniziato con lo studio di Dallapiccola, dei suoi Canti di prigionia, culminato in quale fase con dinaria traiettoria della nostra Il canto sospeso (1955-56) e pro- musica Al gran sole carico d'amo-



seguito attraverso numerosi, straordinari episodi (La terra e la compagna, Cori di Didone, Sarà dolce tacere, Intolleranza 1960, *La fabbrica illuminata, A floresta*) fino al Prometeo che ne costitui-

zione, fino alle lontane, estreme risonanze erranti di Caminantes... Ayacucho. Di questa straor*re* costituisce il

> maggiore complessità strutturale. La scrittura vocaimpegna continuamente il coro-massa, in un evolversi magmatico dell'insieme che si avvolge attorno

momento di

alle parti soliste e ad esse si contrappone. Le voci femminili a tratti distese, a tratti drammatiche disegnano voli di ampio li-

ritmici angosciati e drammatici.

Kuej ha posto il coro al centro dell'azione con le figure femminili che si muovono all'interno di esso come linee autonome in un magma in continuo rivolgimento. Le scene essenziali di Martin Zehetgruber ambientano l'azione in uno spazio nudo, il magazzino di un supermercato, sovrastato da un montacarichi che aprendosi mostra le figure degli oppressori, i Thiers che brindano alla repressione nel sangue della Comune di Parigi, i soldati di Batista, quelli zaristi, nazisti, i padroni delle fabbriche e nella scena finale l'operaio trucidato. Sulla scena sono gettati scatole vuote di prodotti colorati, rifiuti della società, ombrelli, relitti in mezzo a cui si muove la massa dei rismo fino a spezzarsi nella ten- coristi. Reinhard Traub illumina co calorosissimo. L'opera sarà sione verso il limite, altezze verla scena con fredde tonalità e ripresa nel giugno prossimo.

luce glaciale. I costumi di Heide Kastler, molto anni Settanta, sono roba di tutti i giorni, colorata, indistinguibile, come i colori delle scatole dei grandi magazzini. Il coro dello Staatstheater di Stoccarda, diretto da Ulrich Eishert è un unico, straordinario strumento sonoro. Molto convincenti anche le voci soliste di Maraile Lichdi, Mclinda Liebermann, Stella Kleindienst, e soprattutto quelle del soprano Claudio Barainsky, una voce chiara e lineare, che riesce ad arrampicarsi con grande naturalezza fino alle sonorità più estreme, e del contralto Lani Poulson, la madre della seconda parte. Lothar Zagrosek ha diretto l'orchestra dello Staatstheater con grande precisione, rendendo estremamente fluida la successione dei quadri e i parallelismi delle figurazioni, mettendo in rilievo la fitta trama delle percussioni e le improvvise, violente dinamiche degli ottoni. Perfettamente realizzata da Andreas Breitscheidt la regia del suono delle parti su nastro magnetico. Successo di pubbli-



sentazione di Stoccarda, in uno